

# Medico scagionato dal giudice

## «Carriera rovinata, ora le scuse»

► Sentenza del tribunale del Lavoro dopo la denuncia al primario Maggiolo  
► Sulla vicenda anche un'interrogazione dei 5Stelle e un'inchiesta penale archiviata

**«ME NE SONO ANDATO PER QUESTA VICENDA, DOPO TRE ANNI DI SILENZIO FINALMENTE SONO RIABILITATO»**

### IL CASO

VENEZIA Tutto era cominciato dall'interrogazione di una consigliera regionale dei 5 Stelle che ipotizzava una «gestione poco trasparente» del reparto di Anestesia e rianimazione dell'ospedale Civile, con costi «gonfiati» e addirittura «trattamenti non necessari». Il caso era scoppiato come una bomba al Santi Giovanni e Paolo, suscitando tante reazioni sdegnate, mentre l'Ulss 3 aveva condotto una rapida inchiesta interna che aveva bollato come infondate tutte le accuse. Ora, a tre anni di distanza, arriva anche la sentenza del giudice del lavoro che rigetta il ricorso per mobbing contro l'allora primario, Carlo Maggiolo, promosso da una dottoressa del reparto che aveva ispirato quell'interrogazione. In precedenza una denuncia penale della stessa dottoressa era già finita in archivio. A rivelarlo è lo stesso Maggiolo, che all'indomani di

quei fatti aveva lasciato l'incarico. Tre anni di silenzio, ora finalmente la liberazione da un peso. «In questi tre anni sono stato male. Ora voglio far sapere come è andata a finire, è giusto che la gente sappia che io non ho rubato nulla» si sfoga.

### LE TAPPE

L'interrogazione che fece scoppiare il caso fu presentata dalla consigliera Patrizia Bartelle, sulla base di un dossier redatto anche col parlamentare Emanuele Cozzolino. Al centro della denuncia, la gestione dei gettoni per i medici. In seguito anche il sindacalista della Cgil, Daniele Giordano, confermò problemi sui premi, criticando soprattutto il prolungamento dell'incarico a Maggiolo, già in pensione. L'Ulss archiviò l'inchiesta interna nel giro di pochi giorni, ma Maggiolo decise comunque di lasciare il primariato (l'incarico era a titolo gratuito). La dottoressa, da parte sua, presentò una denuncia querela per comportamenti discriminatori nei suoi confronti da parte del primario. Fatti per cui poi ricorse anche al giudice del lavoro.

L'inchiesta penale si chiuse nell'ottobre del 2018. Il gip Roberta Marchiori archiviò il fascicolo, come richiesto dalla stessa Procura, non ritenendo

che la «condotta e le scelte organizzative» del primario «fossero motivate da un atteggiamento discriminatorio». Un'archiviazione che però non era diventata di dominio pubblico. «Volevo aspettare la decisione del giudice del lavoro» spiega Maggiolo. In questo ricorso la dottoressa chiedeva svariate decine di migliaia di euro per la presunta «dequalificazione professionale», per i gettoni non percepiti, per essere stata vittima di mobbing. La sentenza del giudice Anna Menegazzo è stata depositata in questi giorni: rigetta il ricorso e condanna la dottoressa a rifondere le spese di lite. Entro 60 giorni le motivazioni.

### IL COMMENTO

Soddisfatto Maggiolo: «Questa vicenda mi ha pesato. Finalmente ne sono uscito pulito. Mi piaceva lavorare. Ho smesso per questa vicenda. Ora ho già dato la mia disponibilità a fare il volontario. Sono davvero felice che dei giudici abbiano stabilito che quelle accuse non erano vere. Non farò causa per diffamazione a chi le hanno diffuse, senza verificare, ma vorrei che si scusassero. Non pretendo pubblicamente, mi basterebbe una telefonata».

**Roberta Brunetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**VENEZIA L'ospedale civile dei Santi Giovanni e Paolo**